

TOSCA. Analisi delle scene 9-10.

Roma, giugno 1800. Appartamento di Scarpia, piano nobile del Palazzo Farnese. Tosca / Scarpia.

INTRODUZIONE :

La scena nona del secondo atto corrisponde a un'analisi fatta da Tosca sulla sua vita. Questo canto è un pianto di Tosca e può essere considerato un'elegia (poesia antica in cui si piange un morto o si piange sulla propria sorte). Tosca procede qui a una specie di autoritratto morale.

STRUTTURA :

Scena 9 :

- v 1-4 : prima strofa : Tosca si rivolge alla sua coscienza
- v 5-9 : seconda strofa : la fede di Tosca
- v 10-12 : ritornello : il dubbio
- v 13-16 : terza strofa : i doni di Tosca
- v 17-19 : ritornello

Scena 10 :

- v 21-24 : l'apostrofe (la preghiera) a Scarpia
- v 25-27 : la resa (l'abdicazione) di Scarpia (< arrendersi = abdiquer)

☉ Il primo verso contiene i due temi fondamentali nella vita di Tosca : l'arte e l'amore cioè la fede.

- L'arte corrisponde all'arte lirica, all'Opera. In effetti sappiamo che Tosca è un'artista dell'Opera di Roma. Cantatrice e dunque anche attrice. Il verso 15 : “diedi il canto”, insiste sull'aspetto vocale del mestiere di Tosca.
- L'amore può essere quello provato per l'amante pittore Mario Cavaradossi. Ma è soprattutto l'amore di Dio cioè la fede. Questa fede si traduce in amore per Dio (doni, preghiere) e in amore per gli altri uomini cioè in Umanesimo. Fede e Umanesimo sono legati fra di loro perché per amore di Dio (fede), Tosca aiuta gli uomini bisognosi : “quante miserie...aiutai” (v 4).

Questo primo verso si basa su un ritmo sintattico binario (=due) : “Vissi d'arte, vissi d'amore”. L'anafora del verbo “vissi” sostiene il parallellismo fra i due poli che hanno guidato Tosca nella sua vita. Notiamo che il secondo verso finisce con la parola “viva” facendo eco ai due “vissi” del primo verso.

Il secondo verso può avere un doppio senso. Sintatticamente dipende dal “vissi d'arte” del primo verso e ne costituisce una conseguenza. Per ragioni di fede, Tosca non fa male agli uomini. Ma non dobbiamo dimenticare che Tosca è impregnata dall'arte. In queste due scene è probabile che Tosca reciti ancora una parte (joue un rôle) anche se è fuori del palcoscenico (scène de théâtre). Perciò quando dice “non feci mai male ad anima viva” dice la verità : Tosca non ha mai ucciso un uomo vero. Ma possiamo immaginare che nel suo mestiere di cantatrice/attrice abbia già assassinato un personaggio. Inoltre questo verso riveste un'importanza fondamentale se consideriamo il gesto che Tosca farà alla fine della scena decima : assassinerà Scarpia, “un'anima viva” (= perofrasi).

Ma il tema che domina questa preghiera è quello dell'amore cattolico, della fede. La parola appare due volte in un verso anaforico (v 5 e v 8). Il verso (“sempre con fe' sincera”) è ridondante (la fede è sempre sincera altrimenti non si può parlare di fede) e vuol sottolineare la costanza della fede di Tosca (“sempre”). Per tutta la scena nona, Tosca dà esempi della sua fede : la preghiera (v 6) e soprattutto il dono.

☉ Tosca è stata animata da una forte fede che si esprime :

M. Saiquère.

- In generosità nei confronti degli uomini nel bisogno : “Quante miserie conobbi, aiutai” (v 3-4). Tosca come tutti ha incontrato uomini nel bisogno. Non è restata indifferente e da buona cattolica ha fatto prova di generosità. Pur essendo famosa, ha saputo farlo discretamente : “con man furtiva” (v 3). Notiamo l’abile costruzione del quarto verso che fa dipendere i due verbi dallo stesso soggetto (= zeugma). Così, il legame consecutivo fra i due verbi è messo in evidenza : “conobbi” (costatazione), “aiutai” (conseguenza, reazione di Tosca).
- In preghiera (v 6-7)
- In doni diversi. L’anafora del verbo “diedi” permette di enumerare tre doni (cifra che simboleggia la Trinità nella religione cattolica) : v 9, v 13, v 15. Sono tre doni presentati in un crescendo di preziosità :
 - o due offerte materiali (i fiori per ornare gli altari ; i gioielli per contribuire a pagare il manto della statua della Madonna)
 - o e un dono di se stessa (il canto).

Due offerte sono fatte alla chiesa (“agli altari”, alla statua della Madonna) e una (immateriale) agli astri (= le anime in Paradiso).

© Notiamo pure un crescendo dei destinatari della preghiera :

- v 7 : “tabernacoli” : rinchiudono il ciborio che contiene le ostie (simbolo del corpo di Cristo). Dunque metonimia perché i tabernacoli sono un oggetto concreto che evoca una nozione astratta (Dio)
- v 8 : “altar” (metonimia)
- v 11 : “Signore”
- v 14 : “Madonna”
- v 15 : “Astri” (metonimia)
- v 18 : “Signore”
- v 22 : “A te (= Scarpia)”

© Ritornello :

“Nell’ora del dolore” : Tosca è giunta a un momento importante e drammatico della sua vita. In effetti Mario Cavaradossi il suo amante viene torturato in una stanza vicina mentre Scarpia la desidera fisicamente. Notiamo la rima al mezzo “dolore/ Signore” che permette di riavvicinare le due parole. Per Tosca, in questo preciso momento il Signore è fonte (source) di dolore. Ritroviamo pure la simbologia della cifra tre nella ripetizione di “perché ?” (è come se Tosca chiedesse successivamente una spiegazione a Dio, a Cristo e allo Spirito santo cioè alla Trinità). La sintassi stessa del verso undicesimo “perché, Signore, perché” esprime l’incomprensione, il dubbio di Tosca : il Signore cioè la religione in quanto motore della vita di Tosca è bloccato fra due interrogazioni (“perché ?”). È la prima volta che Tosca dubita, rimette in causa la sua fede. Notiamo pure che le ultime parole del ritornello sono “perché ? perché ? così ?” : ciò costituisce un riassunto dei pensieri che scombussolano (agitent) la mente di Tosca in questo momento.

Nell’ terzo paragrafo troviamo una rima fra “gioielli” e “belli” : l’aggettivo permette di insistere sulla preziosità, sulla bellezza già contenuta nella parola “gioielli”. L’inversione della sintassi (“diedi gioielli al manto della Madonna” > “diedi gioielli /della Madonna al manto”) permette di far rimare “manto” (v 14) con “canto” (v 15). Così l’autore concentra i due doni preziosi fatti da Tosca. Un dono materiale (i gioielli) grazie al quale Tosca contribuisce ad abbellire il vestito della Vergine ; un dono naturale e sentimentale (il canto). Nei due casi Tosca dà una parte di se stessa. Ma notiamo un crescendo nelle offerte : prima i fiori, poi i gioielli e infine il canto. Un crescendo nel valore e un

crescendo nel movimento verticale dal basso verso l'alto (lo sguardo parte dagli altari, sale alla statua della Madonna e finisce in cielo).

Scena decima :

L'organizzazione strofica è anche qui molto rivelante. "Vedi" occupa un verso intero perché così Tosca attira l'attenzione di Scarpia su di lei, lo obbliga a guardarla in una posizione carica di senso.

" Le man giunte io stendo a te !". Il verso comprende un'informazione sulla posizione nella quale Scarpia vede Tosca (nell'atto di pregare) e finisce con un'altra posizione (le mani tese cioè le braccia tese). Questo verso offre dunque un movimento. Tosca cambia destinatario : passa dalla preghiera alla Madonna e a Dio (mani giunte) all'implorazione a Scarpia (mani tese). L'uso del pronome soggetto ("io") permette di insistere sull'opposizione a Scarpia ("a te"). Inoltre il pronome si trova al centro del verso per provare lo strazio (déchirement) vissuto da Tosca fra il Dio celeste ("Signore") e Scarpia. Rivolgendosi a Scarpia in questo modo, Tosca innalza il Questore di Roma a un livello superiore, quasi divino : Scarpia diventa il Dio terrestre, quello che regna sulla città di Roma.

Il verso 23 inizia con il presentativo "ecco" e con la ripetizione di "vedi" : così Tosca si stigmatizza in una posizione difficile come una martire. Le due rime di questo paragrafo (il monosillabo "te" con la parola trunca "mercé" / "detto" con "aspetto") riassumono il significato del brano : Tosca dipende dalla grazia (mercede) di Scarpia (elle est à sa "merci"). Aspetta una sua parola per essere salvata (cf preghiera cattolica : "dis seulement une parole et je serai guéri...") : è sospesa alle sue labbra.

Ormai Tosca si dichiara "vinta" dal Dio Scarpia. A questa parola fa eco il "cedo" (v 26) di Scarpia. Il Questore è vinto dalla bellezza eccezionale di Tosca (" Sei troppo bella") e vede che il suo amore per Cavaradossi è molto forte ("sei troppo amante"). La struttura binaria ("sei troppo... / sei troppo...") permette di presentare Tosca in due delle sue caratteristiche, la bellezza e l'amore per Mario : proprio come la vede Scarpia. Questo verso fa da parallelo al primo verso ("vissi d'arte, vissi d'amore") in cui Tosca iniziava un autoritratto. Scarpia capisce che Tosca non accetterà mai di fare l'amore con lui, nemmeno una volta come lo ribadisce la rima fra "amante" (v 25) e "istante" (v 27). Scarpia si rende conto che non ha ottenuto nulla da Tosca (v 26 : "Cedo. A misero prezzo") eccetto il piacere di ammirare la sua bellezza fisica. L'ultimo verso prova che l'onnipotente Scarpia è vinto dalla preghiera di Tosca, dalla sua bellezza, dalla sua costanza e dalla sua forza di carattere. Il verso 27 ("Io chiedo a te un istante , tu chiedi a me una vita") ha una costruzione sintattica fatta con inversioni e uno zeugma (due parti del discorso dipendono da un solo verbo). Questo permette di opporre i due punti di vista di Tosca e di Scarpia. "Tu"/ "io" ; " a me"/ "a te" ; "una vita"/ "un istante". La parola vita rinvia al diritto di morte o di vita che Scarpia ha sul suo prigioniero Mario Cavaradossi. Ma la parola ha pure un altro senso, quello temporale : vita significa qui "tempo lungo, eternità" opponendosi così a "istante" (= un momento).

☺ ☺ ☺ **PER ANDARE OLTRE ...** ☺ ☺ ☺

☺ METRICA :

- Numerose inversioni (anastrofe) : v 3-4 ; v 5-7 ; v 8-9 ; v 13-14 ; v 21-22 ; v 23-24 ; v 25 ; v 27
- Apostrofe a Scarpia : v 21-22 ; apostrofe a Tosca : v 25
- Zeugma : v 4 ; v 27
- Anafore : v 1 ; v 5/8 ; v 9/13/15
- Interrogazione retorica : il ritornello
- Rime : v 2-3 (viva/furtiva) ; v 5-6 (sincera/preghiera) ; v 7-12 (salì/così) ; v 13-15 (gioielli/belli) ; v 23-24 (etto) ; v 25-27 (amante/istante)
 - v 10-11 (rima al mezzo) : dolore/signore
 - v 10-11 (rima facile) : perché ? / perché ?
 - v 14-15 (rima interna) : manto/canto

☺ MUSICA / VOCE :

Quando si ascolta l'opera *Tosca* di Giacomo PUCCINI, si può notare quanto importanti siano la musica e la voce. Possono esprimere molti sentimenti e accrescere il senso di alcune parole. La musica come l'arte lirica sono codificate.

Nelle scene nona e decima notiamo un'alternanza fra musica dolce e musica esplosiva, fra voce contenuta e voce esplosiva.

- v 1-4 : violone (= tristezza). Il tono scende progressivamente dal primo al terzo verso per poi risalire al quarto verso : “Quante miserie ! ” = esplosione, abbondanza vocale che esprime il gran numero di miserie.
- v 5-9.
 - V 5-6 : arpa (= dolcezza). Voce costante.
 - V 7 : tono si alza veloce sulla parola “salì” (la “i” è una vocale acuta, che sale).
 - V 8-9 : Voce e musica costanti, si torna ai versi 5-6
- ritornello : violone. I “perché ?” sono ben staccati uno dall'altro : la cantante insiste, martella le sue interrogazioni. Arpa al momento dei “perché ?”, soprattutto nel secondo ritornello. Si alternano la voce forte e la musica forte con la voce contenuta (= sofferenza) senza la arpa.
- V 15 : canto d'uccello, musica più allegra. Ma voce che si spegne a poco a poco = specie di morte quando Tosca pensa al suo dolore presente.
- V 21-22 : Suspense. Musica che aumenta ; voce abbastanza contenuta perché atto di preghiera.
- V 23 : voce sempre più forte. “Ecco” (voce che sale) ; “vedi” (voce sale un po' di più) ; intensità massima sulla parola “mercè”.
- V 24-25 : rassegnazione. La voce cala sulle parole “vinta” e “aspetto” per introdurre anche la voce grave e terribile di Scarpia al verso 25.
- V 25-27 : musica che suggerisce la suspense : aspettiamo la reazione di Scarpia.

☺ CONCLUSIONE

Questo testo corrisponde a una forte crisi di coscienza di Tosca. Lo scopo di una tale crisi è di annunciare il terribile gesto che sarà l'assassinio di Scarpia nella scena seguente. Anche se la scena non avviene in chiesa, il testo è pervaso (parcouru) da un vocabolario religioso. Si tratta di una preghiera a Dio che a poco a poco Tosca svia verso Scarpia. La preghiera è resa solenne dalla forma poetica.

M. Saiquère.

TOSCA (1900)

ATTO II, Vissi d'arte.

Compositore : Giacomo PUCCINI (1858-1924).

Librettista : Giuseppe ILLICA.

Verseggiatore : Giuseppe GIACOSA.

Inspirata a *Madame-sans-Gêne* (1887) di Victorien SARDOU.

Scene 9-10 : Roma, giugno 1800. Appartamento di Scarpia, piano nobile del Palazzo Farnese. Tosca / Scarpia.

Scena 9.

TOSCA :

- 1) “ Vissi d'arte, vissi d'amore,
non feci mai male ad anima viva ! ...
Con man furtiva
Quante miserie conobbi, aiutai...
- 5) Sempre con fe' sincera,
la mia preghiera
ai santi tabernacoli salì.
Sempre con fe' sincera
Diedi fiori agli altar.
- 10) Nell'ora del dolore perché,
perché, Signore, perché
me ne rimunerì così ? ...
Diedi gioielli
della Madonna al manto,
- 15) e diedi il canto agli astri,
al ciel, che ne ridean più belli.
Nell'ora del dolore perché,
perché, Signore,
perché me ne rimunerì così ?”
- 20) (inginocchiandosi innanzi a Scarpia)

Scena 10 :

TOSCA :

“Vedi,
le man giunte io stendo a te !
Ecco, vedi, e mercé d'un tuo detto,
vinta, aspetto...”

SCARPIA :

- 25) “ Sei troppo bella, Tosca, e troppo amante.
Cedo. A misero prezzo ;
tu, a me una vita, io a te chieggo un istante !”